



Andiamo incontro a Gesù.

Egli ci apre le porte della felicità!

## Gesù e Maria Maddalena

A ciascuno di noi il Signore chiede: “Chi cerchi”? [...].

Al di là della dispersione, dei nostri molteplici desideri, Gesù tenta, con questa domanda, di ricondurci all'essenziale, alla nostra ricerca profonda, l'unica che può dare senso alla nostra vita. Ma come Maria, dobbiamo, per prima cosa, purificare il nostro cuore, lavarlo con le lacrime del nostro pentimento,

prendere coscienza con un cuore contrito della vanità dei desideri che non vengono da Dio e che non ci orientano verso Lui, prima di sentire la sua voce compassionevole: “Perché piangi? Che cosa cerchi”? [...] <sup>(1)</sup>

Molti nostri contemporanei hanno perso la capacità di riconoscere il Cristo nella loro vita. Oggi noi, noi tutti,





in qualche modo, facciamo l'esperienza di questa assenza di Cristo o almeno la nostra difficoltà a ritrovarlo: non «si sa dove lo hanno posto». [...] <sup>(2)</sup>

Tutti noi siamo confrontati con prove reali: prove di salute, prove della vita (nella Chiesa, in comunità), prove di qualsiasi genere... Di fronte a tutto quello che capita in una vita umana, la nostra relazione con Cristo rimane un punto di riferimento e una forza? Oppure, come Maria Maddalena, anche noi viviamo solo il ricordo di una presenza che non c'è più? [...] <sup>(3)</sup>

Anche se ci siamo allontanati da Gesù, anche se abbiamo solo ricordi offuscati di lui, anche se non sappiamo che cosa ne sia stato di lui, l'esperienza di Maria Maddalena ci permette di comprendere che Lui è sempre presente nella nostra vita. Egli rimane presente se, come Maria Maddalena, conserviamo il ricordo della sua presenza e se proviamo dispiacere quando è assente. [...] <sup>(4)</sup>



“Dice un Salmo: «Il mio cuore ripete il tuo invito: “Cercate il mio volto!” Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (27,8-9).

Questo linguaggio manifesta la sete di una relazione personale con Dio, non meccanica, non un po' nebulosa, no: personale, che anche il libro di Giobbe esprime come segno di un rapporto sincero. Dice così, il libro di Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto» (Gb 42,5). E tante volte io penso che questo è il cammino della vita, nei nostri rapporti con Dio. Conosciamo Dio per sentito dire, ma con la nostra esperienza andiamo avanti, avanti, avanti e alla fine lo conosciamo direttamente, se siamo fedeli ... E questa è la maturità dello Spirito.

Come arrivare a questa intimità, a conoscere Dio con gli occhi? Si può pensare ai discepoli di Emmaus, per esempio, che

hanno il Signore Gesù accanto a sé, «ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16). Il Signore schiuderà il loro sguardo al termine di un cammino che culmina con la frazione del pane ed era iniziato con un rimprovero: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (Lc 24,25). Quello è il rimprovero dell'inizio. Ecco l'origine della loro cecità: il loro cuore stolto e lento. E quando il cuore è stolto e lento, non si vedono le cose. Si vedono le cose come annuvolate. Qui sta la saggezza di questa beatitudine: per poter contemplare è necessario entrare dentro di noi e far spazio a Dio, perché, come dice S. Agostino, “Dio è più intimo a me di me stesso” (“interior intimo meo”: Confessioni, III,6,11). Per vedere Dio non serve cambiare occhiali o punto di osservazione, o cambiare autori teologici che insegnino il cammino: bisogna liberare il cuore dai



suoi inganni! Questa strada è l'unica.

Questa è una maturazione decisiva: quando ci rendiamo conto che il nostro peggior nemico, spesso, è nascosto nel nostro cuore. La battaglia più nobile è quella contro gli inganni interiori che generano i nostri peccati. Perché i peccati cambiano la visione interiore, cambiano la valutazione delle cose, fanno vedere cose che non sono vere, o almeno che non sono così vere.

È dunque importante capire cosa sia la “purezza del cuore”. Per farlo bisogna ricordare che per la Bibbia il cuore non consiste solo

nei sentimenti, ma è il luogo più intimo dell'essere umano, lo spazio interiore dove una persona è sé stessa. Questo, secondo la mentalità biblica.

Lo stesso Vangelo di Matteo dice: «Se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!» (6,23). Questa “luce” è lo sguardo del cuore, la prospettiva, la sintesi, il punto da cui si legge la realtà (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 143).

Ma cosa vuol dire cuore “puro”? Il puro di cuore vive alla presenza del Signore, conservando nel cuore quel che è degno della relazione con Lui; solo così possiede una vita “unificata”, lineare, non tortuosa ma semplice.

Il cuore purificato è quindi il risultato di un processo che implica una liberazione e una rinuncia. Il puro di cuore non nasce tale, ha vissuto una semplificazione interiore, imparando a rinnegare in sé il male, cosa che nella Bibbia si chiama circoncisione del cuore (cfr Dt 10,16; 30,6; Ez 44,9; Ger 4,4).

Questa purificazione interiore implica il riconoscimento di quella parte del cuore che è sotto l'influsso del male – “Sa, Padre, io sento così, penso così, vedo così, e questo è brutto”: riconoscere la parte brutta, la parte che è annuvolata dal male – per apprendere l'arte di lasciarsi sempre ammaestrare e condurre dallo Spirito Santo. Il cammino dal cuore malato, dal cuore peccatore, dal cuore che non può vedere bene le cose, perché è nel peccato, alla pienezza della luce del cuore è opera dello Spirito Santo. È lui che ci guida a compiere questo cammino. Ecco, attraverso questo cammino del cuore, arriviamo a “vedere Dio”.

In questa visione beatifica c'è una dimensione futura, escatologica, come in tutte le Beatitudini: è la gioia del Regno dei Cieli verso cui andiamo. Ma c'è anche l'altra dimensione: vedere Dio vuol dire intendere i disegni della Provvidenza in quel che ci accade, riconoscere la sua presenza nei Sacramenti, la sua presenza nei fratelli, soprattutto poveri e sofferenti, e riconoscerlo dove Lui si manifesta





(cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2519).

Questa beatitudine è un po' il frutto delle precedenti: se abbiamo ascoltato la sete del bene che abita in noi e siamo consapevoli di vivere di misericordia, inizia un cammino di liberazione che dura tutta la vita e conduce fino al Cielo. È un lavoro serio, un lavoro che fa lo Spirito Santo se noi gli diamo spazio perché lo faccia, se siamo aperti all'azione dello Spirito Santo.

Per questo possiamo dire che un'opera di Dio in noi – nelle prove e nelle purificazioni della vita – e questa opera di Dio e dello Spirito Santo porta a una

gioia grande, a una pace vera. Non abbiamo paura, apriamo le porte del nostro cuore allo Spirito Santo perché ci purifichi e ci porti avanti in questo cammino verso la gioia piena. [...] <sup>(5)</sup>

**Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità!**

(1) <http://mission.catholique.org/25878-sain>

(2) <https://catholiques17.fr/saintes/2021/07/18/22-juillet-varzay-fete-la-sainte-madeleine/>

(3) (4) Ibid.

(5) PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE – mercoledì 1° aprile 2020

# Pregghiera

Liberaci, Signore, dal cuore immondo, dall'invidia, dall'ambizione e dall'ipocrisia. Liberaci dai rancori e dai secondi fini, da ogni spirito di calcolo e di competizione, da ogni comportamento aggressivo e difensivo. Perché l'unico modo di esistere è amare ed essere amati. O Tu che sei Luce e Trasparenza, fa che il mio cuore sia come acqua pura in cui si riflette il cielo. Fa' che il mio sguardo sia un raggio di luce e che attraverso il mio sguardo si veda Te, Signore.

(Gilbert Cesbron)

